

IL BRIDGE E LO SPORT

PREMESSA: Qualche settimana fa ho letto la motivazione della sentenza contro i Fantunes, e poi l'ho riletta ancora... no no tranquilli non desidero riaprire la questione perché, oltre a ritenerla chiusa fino a prova contraria (proprio oggi 4 ottobre si pronuncerà il Collegio di Garanzia del CONI almeno per quanto riguarda la condanna italiana), non ho né la voglia né la competenza...

Vorrei invece richiamare l'attenzione su una questione che periodicamente emerge nelle discussioni fra bridgisti e che a me sembra fondamentale.

Nelle motivazioni di quella sentenza la Commissione Europea, quindi la stessa **E.B.L.**, afferma in modo chiaro, perentorio e ripetutamente che il Bridge è uno "**sport**"; ed è in base a questo assunto che sono state prese le decisioni che tutti possiamo leggere: può piacere o non piacere, si può concordare o meno, ma così è.

Aggiungerei che implicitamente, nella parte che tratta delle sanzioni pecuniarie, viene anche riconosciuto perfino il "**professionismo**" nello sport del bridge.

Sono monotono e noioso, lo so, pronto a prendermi tutti gli impropri che arriveranno, pazienza, ma ritengo sia ancora peggio ignorare la realtà che, se non affrontata e risolta una volta per tutte, a parere mio continuerà a tenere il bridge – almeno in Italia – in una ambiguità che non porta a nulla di buono.

Dunque qualsiasi sia l'opinione di ciascuno di noi, bisogna prenderne atto una volta per tutte a tutti i livelli: la **FIGB** è associata al **CONI** come Disciplina sportiva, gli Enti preposti organizzano campionati di ogni tipo e di varia denominazione, locali nazionali e internazionali, soggetti – oltre che a quelle della singola disciplina – alle norme più generali che sovrintendono a tutti gli sport.

Qualcuno continuerà a sostenere ancora che il bridge è un gioco, ma anche il calcio, il tennis, il basket, ecc. sono giochi che sono diventati sport: lo stesso vale per il nostro anche se si svolge stando (comodamente?) seduti intorno ad un tavolo.

Questa la definizione che la Treccani offre del termine sport: "Attività intesa a sviluppare le capacità fisiche e insieme psichiche, e il complesso degli esercizi e delle manifestazioni, soprattutto agonistiche, in cui tale attività si realizza, praticati nel rispetto di regole codificate da appositi enti, sia per spirito competitivo (accompagnandosi o differenziandosi, così, dal gioco in senso proprio), sia, fin dalle origini, per divertimento, senza quindi il carattere di necessità, di obbligo, proprio di ogni attività lavorativa."

Se il bridge fosse soltanto e semplicemente un "gioco di carte" quale necessità creare Federazioni, sia a livello nazionale che internazionale? Perché regole stringenti di gioco e di comportamento? Perché, al fine di regolare le dispute, istituire organi per la gestione di una "giustizia sportiva"? E perché ancora l'esigenza della cd. "clausola compromissoria"?

Insomma tutti gravi, precisi e concordanti indizi, e altri se ne potrebbero aggiungere, che sicuramente costituiscono una prova.

Il bridge non lo sarà pure ma viene trattato a tutti gli effetti come uno sport qualsiasi.

Di questi giorni è la notizia che il bridge è stato ammesso ai 18^a Asian Games (una specie di Giochi Olimpici estivi riservati ai paesi asiatici) che si svolgeranno a Giacarta, capitale dell'Indonesia, nel 2018: fatto che è stato salutato come un grande successo da parte della **W.B.F.** e considerato una ulteriore importante tappa per accedere finalmente ai Giochi Olimpici estivi.

E se mai un giorno o l'altro dovesse arrivare dal CONI il sospirato (???) riconoscimento ufficiale della FIGB quale "**Federazione Sportiva**" sarebbe il definitivo STOP ad ogni ulteriore discussione:

IL BRIDGE E' UNO SPORT.

◦◦◦◦◦◦◦

Se è corretta la premessa, secondo me lo è, guardando in casa nostra come si può coniugare questa realtà con la voglia che ha la maggioranza dei bridgisti di svagarsi senza eccessive complicazioni?

Sostanzialmente nel bridge esistono tre categorie di giocatori: i "**professionisti**" veri e propri (anche se non ufficialmente riconosciuti) che gareggiano per l'affermazione personale cui corrispondono anche riconoscimenti economici; gli "**amatori**" (o dilettanti), che gareggiano, pur con spirito competitivo, per mero piacere personale; poi una terza categoria che sta a mezzo tra i professionisti e i dilettanti e che si può definire, per semplicità, "**agonisti**": queste tre categorie oggi provano a convivere magari incrociandosi, sovrapponendosi e, a volte, pestandosi anche i piedi.

Inoltre esiste una pletera di figure professionali e semiprofessionali (arbitri, insegnanti, gestori di circoli, organizzatori, giornalisti), quasi sempre giocatori essi stessi, che vive, se non soltanto, anche di "bridge".

Non conosco le realtà di altri paesi, qualcuno informato potrebbe illuminarci al riguardo, ma in Italia a grandi linee le cose stanno così.

Molti "amatori" nel corso degli ultimi anni si sono chiesti perché andare a giocare i tornei dei circoli se poi a vincere sono sempre gli stessi, oltretutto essendo spesso anche "derisi" dagli stessi; così progressivamente si sono allontanati e le ASD ne sanno qualcosa.

Così come molti, che pure ne avrebbero voglia, evitano di partecipare a qualche Torneo Nazionale o di una certa importanza: perché sprecare tempo e denaro per poi essere relegato sempre agli ultimi tavoli? E restano a casa.

Per quanto se ne sappia, in Italia non c'è la crisi di giocatori ma soltanto quella dei tesserati: è possibile che il loro continuo calo sia dovuto anche a queste problematiche? Certamente non solo a queste ma è innegabile che ne sono parte non irrilevante.

Esiste una soluzione a questo problema? Forse sì, forse no, ma la cosa peggiore sarebbe quella di non fare nulla e continuare tutto come adesso.

Sarebbe interessante conoscere sull'argomento l'opinione dei candidati alla Presidenza, considerato che il nostro bridge è atteso da quattro anni probabilmente non semplici.

Provo a dire la mia, senza presunzione alcuna, ma almeno per animare una seria discussione; chissà che alla fine non ne venga fuori qualcosa di buono.

In sintesi ci si potrebbe muovere in questa direzione:

1. Netta separazione della categoria "agonisti", che comprenderebbe anche i "professionisti", da quella degli "amatori";
2. Senza necessità di fondare una nuova Federazione, come qualcuno ogni tanto suggerisce, istituire due Dipartimenti in seno alla FIGB: uno che curi il comparto "agonisti" e l'attività di alto livello, l'altro che si occupi degli "amatori";
3. Organizzare campionati, ai diversi livelli geografici, riservati esclusivamente agli agonisti;
4. Altrettanti campionati riservati agli amatori che comunque amano la competizione;
5. In ambito locale e/o regionale lasciare libertà di organizzare – a cura delle ASD e C.R. - tornei riservati alle due categorie separatamente;
6. I tornei "agonisti" dovranno essere tenuti rispettando tutte le norme e le regole degli avvenimenti sportivi, arbitri compresi;
7. Nei tornei "amatori" invece possibilità di applicare norme più flessibili al fine di semplificare e anche evitare la presenza dell'arbitro;
8. Classifiche di merito separate e con metodi diversi.

In concreto si tratterebbe di istituire due percorsi paralleli ma che, come le rotaie di un binario, non si intersecano.

Poi nulla vieta, se ci dovessero essere le condizioni, che un paio di volte l'anno si possano anche organizzare dei Festival con la partecipazione congiunta delle due categorie (Montecatini 2016 ne è un esempio).

Ovviamente quella che precede rappresenta una idea di massima che necessita di una approfondita analisi nei dettagli e nelle implicazioni economiche; una eventuale realizzazione potrebbe avvenire in tempi non lunghi al limite, se utile, anche con fasi intermedie.

Una cosa a me, ma credo a molti altri, sembra evidente: l'attuale organizzazione non risponde più appieno alle esigenze della base e prima si trova rimedio meglio è.

I giocatori ci sono come dimostrano i numerosi eventi "pirata": potrebbe essere questo un rimedio per frenare l'emorragia di tesserati e, possibilmente, invertirne il trend?

Non lo so ma qualcosa bisognerà pure inventarsi!

Altri avranno proposte diverse: bene si mettano sul tavolo e se ne discuta, solo da un onesto, schietto e disinteressato confronto di idee possono emergere valide soluzioni.

Riduzione dei campionati, automazione, liberalizzazione insegnamento, ecc. non sono più sufficienti a risolvere le difficoltà del bridge italiano, ma è assolutamente necessario fare qualcosa di nuovo e di diverso – di rivoluzionario - se non si vuole più assistere a questo continuo declino.